

Pasternak e Solzenicyn, l'intrigo dei Nobel

Storie parallele, stesso esito: rinunciarono a ritirare il Premio, consegnato nel '58 e nel '70, per pressioni interne
La curatrice della monumentale biografia del dissidente russo svela i tentativi per bloccare il riconoscimento

«Avevo bisogno "io" di quel premio! Come di una posizione conquistata nel combattimento!». Questo Solzenicyn nelle sue memorie. Eppure, quando, nel '70, il Nobel gli verrà assegnato davvero, deciderà di non andare a ritirare il premio, esattamente come aveva fatto Pasternak nell'autunno del '58. Dell'autore di «Arcipelago Gulag» uscirà, a Mosca, nelle prossime settimane, una monumentale biografia, di oltre mille pagine, curata dalla studiosa russa Ljudmila Saraskina, sulla base dei materiali – per la maggior parte inediti – dell'archivio privato dello scrittore. È l'unica biografia autorizzata di Solzenicyn, da lui personalmente rivista. «La Nuova Europa», rivista bimestrale di Russia Cristiana, nel numero appena apparso (6/2007), ne pubblica un'anteprima. In occasione del cinquantenario, quest'anno, de «Il dottor Živago», il brano scelto è un parallelo fra i due scrittori, Pasternak e Solzenicyn; fra due vicende che portarono al medesimo esito: la rinuncia, per le pressioni e intimidazioni del regime, a ritirare il Nobel. Solzenicyn sognava da anni l'occasione per quello che lui stesso definiva «Grande Sfondamento», grazie al quale «la letteratura clandestina sarebbe balzata alla superficie e avrebbe cambiato il mondo». Quando Pasternak nel '58 venne insignito del premio Nobel, l'autore di Ivan Denisovic intravide l'occasione tanto attesa; per questo grande fu la sua rabbia quando Pasternak fu costretto a rinunciare al premio. Anche Solzenicyn, qualche anno più tardi, sarebbe stato al centro di un'impasse raccontata qui per la prima volta nel dettaglio che lo avrebbe portato a rifiutare il Nobel. Per gentile concessione della rivista, ne pubblichiamo ampio stralcio.

Mosca, estate 1970. La Commissione di scrittori capeggiata da Konstatin Simonov che, alle prime voci di un possibile premio Nobel a Solzenicyn, avrebbe dovuto precipitarsi a Stoccolma per prevenire o sventare la decisione del comitato per il Nobel, aveva lasciato passare l'estate intera, contando di dare inizio alla campagna un paio di settimane prima del quarto giovedì di ottobre. Solo il 1° ottobre, la penna del direttore della Sezione cultura del Comitato Centrale V. Sauro aveva vergato la nota sulle Misure per impedire l'assegnazione del premio Nobel a A. I. Solzenicyn. Le misure pianificate erano le seguenti: a) diffusione di una lettera collettiva di protesta da parte dell'opinione pubblica sovietica; b) viaggio in Francia del

direttore dell'Istituto di letteratura mondiale B. Suckov per stabilire contatti speciali con letterati francesi; c) rimostranze verbali del console sovietico a Stoccolma alle autorità svedesi; d) appello del console sovietico in Francia alle sinistre francesi perché facciano delle pressioni. In più il generale del Kgb Bobkov richiese che sulla stampa sovietica uscisse uno speciale feuilleton «su questa provocazione».

Tuttavia mentre si commissionava il feuilleton e si preparava il tour di Suckov a Parigi, mentre si cercava di montare l'opinione pubblica, e gli ambasciatori sovietici si compenetravano del delicato incarico, il comitato per il Nobel prese l'iniziativa e proclamò l'assegnazione del premio due settimane prima della scadenza, l'8 invece del 22 ottobre. «Il premio cadde come una neve allegra sulla testa!» [A. Solzenicyn, *La quercia e il vitello*]. Il giornalista norvegese Per Hegge telefonò a Zukovka facendo mille felicitazioni e domande, al che Solzenicyn rispose con sicurezza: «Sì, accetto. Sì, andrò certamente per quel che dipende da me. [...] la mia salute è eccellente e non impedirà il viaggio». Lo stesso nel telegramma all'Accademia di Svezia: «Ho ricevuto il vostro telegramma e ringrazio. Considero il premio Nobel un omaggio alla letteratura russa... e alla nostra difficile storia. Il giorno stabilito conto di venire a Stoccolma personalmente per la consegna».

Allora non gli era venuto alcun dubbio sul fatto che avrebbe presenziato alla cerimonia, anzi: l'intenzione di fare tutto il contrario di quello che dodici anni prima aveva fatto Pasternak imponeva di andarci a tutti i costi! [...] Le autorità, indispettite dalla notizia, agirono su vasta scala. Il 9 ottobre fu votato un decreto della Segreteria del Comitato Centrale «Sulle misure di risposta all'atto provocatorio...». La cosa che più imbestialiva i grandi capi era la motivazione del premio: «Per la forza morale con cui aveva perpetuato la secolare tradizione della letteratura russa». Tutti i giornali centrali furono chiamati a spiegare che il premio aveva un carattere più politico che letterario. Alla «Literaturnaja gazeta» affidarono il compito di pubblicare un libello. Il Comitato per le trasmissioni radio-televisive si impegnò a preparare e diffondere «tramite i dovuti canali i necessari materiali di propaganda». La Segreteria dell'Unione degli Scrittori si dispiacque che il Comitato del Nobel si fosse lasciato coinvolgere in un «gioco indegno». La direzione generale per la protezione del segreto di Stato si lamentò che la stampa comunista nei paesi capitalisti aveva pub-

blicato al riguardo «commenti per lo più di tenore positivo».

Per tutto ottobre la Lubjanka aveva raccolto i commenti dei corrispondenti stranieri accreditati a Mosca (quasi tutti positivi), nonché le dichiarazioni dei rappresentanti dell'intelligencija sovietica (quasi tutte negative). Gli organi conoscevano la posizione del vincitore riguardo al viaggio a Stoccolma per la cerimonia del Nobel: sarebbe andato in Svezia solo nel caso gli avessero garantito il visto di ritorno. Ma prima di dichiararsi bisognava proseguire la raccolta di informazioni «sulle reazioni». La Lubjanka si consolava col fatto che l'atteggiamento di scrittori, pittori, compositori e attori «era in generale di disapprovazione», ma c'era dell'altro che la preoccupava. Anche le personalità artistiche leali al regime esprimevano apertamente la difficoltà della situazione: innanzitutto Solzenicyn aveva ricevuto il premio per un'opera pubblicata in Urss; secondariamente, dopo il Nobel dato a Solochov nel 1965 non si poteva più parlare del carattere reazionario del premio, o del fatto che «affaristi e politicanti l'avevano trasformato in un'arma da fuoco». Ancor più «creavano preoccupazione» le dichiarazioni secondo cui «era impossibile non dare a Solzenicyn il permesso di recarsi in Svezia, perché se no si sarebbe creato un "punto caldo" sempre pronto per la propaganda occidentale».

La campagna che doveva trasformare la festa della letteratura russa in uno scandalo politico non passò senza lasciare tracce. Improvvisamente Solzenicyn venne a sapere che anche di là, in Occidente (il quale sembrava in attesa di una parola di verità da dietro la cortina di ferro) si aveva paura del chiasso e per questo si proponeva al vincitore russo di alloggiare in un appartamento ben protetto, si consigliava di evitare i contatti con la stampa, la radio e la televisione, e in generale si auspicava che la sua visita a Stoccolma fosse quanto mai tranquilla. Gli svedesi, intimoriti dalla politica, facevano marcia indietro. Ma per il vincitore non si trattava di politica, e neppure di letteratura, si trattava della vita. «Avevo marciato verso il premio partendo dalle adunate del lager per poi nascondermi a Stoccolma in un appartamento tranquillo e lasciarmi scortare in macchina da detective per sfuggire a quattro mocciosi ben pasciuti?» si chiede lo scrittore ne *La quercia e il vitello*. [...] «Si ritiene preferibile rispondere in senso negativo alla questione del viaggio di Solzenicyn. È opportuno non comunicare la nostra decisione fino all'ultimo momento». Questo telegramma fu

inviato il 15 novembre dall'ambasciata sovietica in Svezia, dove si andavano osservando con attenzione i preparativi della cerimonia e si «esprimeva inquietudine». Ma neanche il premiato aveva fatto sapere la sua decisione. «Mentre dichiara apertamente che intende ricevere il premio ed è disposto a recarsi in Svezia, Solzenicyn non intraprende nessun passo reale per presentare i documenti per il visto. Si ha l'impressione che stia imbastendo l'ennesimo scandalo» avevano comunicato Andropov e Rudenko.

I dicasteri erano giunti alla conclusione che il premiato avrebbe prodotto maggior danno allo Stato se avesse ritirato il premio ma fosse rimasto in patria. Il 20 novembre 1970 fu approvato un progetto di decreto per privarlo della cittadinanza sovietica ed espellerlo dall'Urss. In questo senso erano state previste tre varianti: togliergli il visto di rientro appena fosse andato in Svezia, non impedirgli di andare all'estero in modo autonomo, espellerlo con misure coercitive.

«I nostri speravano molto in una mia partenza, stavano appostati!», dirà Aleksandr Isaevic, che era venuto a conoscenza del decreto che prescriveva di togliergli la cittadinanza non appena avesse varcato il confine. Il che voleva dire che il premio, se fosse andato a ritirarlo, lo avrebbe privato della patria, lo avrebbe condannato a separarsi da Alja e dal bambino, e non gli avrebbe comunque dato la possibilità di tenere il più bel discorso della sua vita: di là, oltre a mandargli il regolamento che prescriveva lo smoking, il frac e la farfalla bianca, avevano anche mandato la richiesta che si limitasse a un ringraziamento di tre minuti durante il banchetto, al suono delle forchette e dei coltelli.

Che senso aveva fare quel viaggio? Aleksandr Isaevic, rimproverandosi di avere un tempo deriso Pasternak, rinunciò.

Ljudmila Saraskina

LA RIVISTA

Un dossier speciale su Pasternak

LA NUOVA
EUROPA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI CULTURA



IL CARTEGGIO

Nel prossimo numero de «La Nuova Europa», per i 50 anni dalla pubblicazione del «Dottor Zivago», dossier speciale su Pasternak con vari materiali: il capitolo della biografia di Solzenicyn, frutto della penna di Ljudmila Saraskina (nella foto), prossimamente in uscita a Mosca; il carteggio inedito tra Pasternak e Marija Judina (una delle più grandi pianiste russe del Novecento; in casa sua Pasternak lesse i primi capitoli del «Dottor Zivago»); estratti del carteggio tra Pasternak e Varlam Salamov (autore dei celebri «Racconti della Kolyma»).

ECUMENISMO

Inoltre «La Palestina russa» con il monastero di Nuova Gerusalemme (Novyj Ierusalim), articoli di approfondimento sull'ecumenismo con gli interventi all'Assemblea ecumenica europea di Sibir del cardinale Peter Erdő (primate d'Ungheria e presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa), del pastore Jean-Arnold de Clermont (presidente della Conferenza delle Chiese europee) e del metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad (informazioni: 035.294021 - roediz@tin.it).